



MORE VICE

ALTRO DA **CULTURA**



"Ufo al Popolo!" e rave nello spazio - Breve storia dei 'comunisti spaziali' italiani



Le dirette Facebook dei discorsi di Mussolini sono il nuovo passatempo dei fascisti



Bruce Lee e l'arte fighting scientifica

Come le velleità hanno fregato la nostra generazione

Abbiamo intervistato l'autore di "Teoria della Classe Disagiata" e gli abbiamo chiesto se siamo destinati alla depressione.

Facebook

Twitter



HAMILTON SANTIÀ
set 27 2017, 3:17pm

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

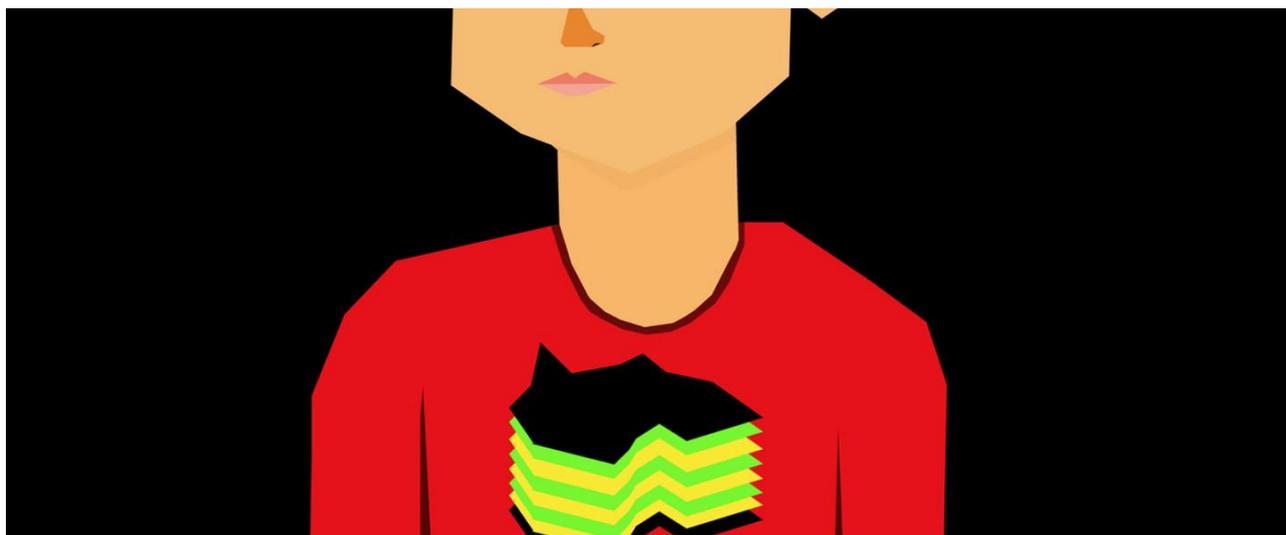


Illustrazione [via Flickr](#).

Non c'è bisogno di condurre lunghe inchieste sociali per capire che viviamo in un periodo storico in cui i nostri 'sogni di gloria', le nostre velleità, la nostra competizione intellettuale non porteranno mai a una completa realizzazione personale. È come se fossimo "troppo ricchi per rinunciare alle nostre ambizioni, troppo poveri per realizzarle," dovendo imparare a convivere con questa consapevolezza e col relativo sentimento di "disagio" per ciò che non abbiamo realizzato.

Nelle ultime settimane c'è un libro di cui si sta parlando parecchio e che affronta questo tema: è *Teoria della classe disagiata*, che malgrado sembri il titolo di un saggio sull'Ottocento industriale è stato scritto nel 2017 da un italiano che vive a Parigi, e che su Facebook si fa chiamare *Eschaton*.

Raffaele Alberto Ventura, questo è il suo nome, parla proprio di tutti quei precari della cultura dei nostri anni, quei lavoratori senza posizione fissa che generano contenuti che nessuno legge veramente, e che finiscono per campare sulle spalle di un capitale che non hanno accumulato—seppur sfruttando le nuove tecnologie per dare da mangiare alla bestia dell'ego.

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

(culturali, internettiani, sociologici) per arrivare a una "teoria sociale" che possa finalmente includere questa categoria di persone e trovargli una nicchia nella società.

Si può essere d'accordo o meno, leggere il libro come il frutto di un lavoro da dandy che guarda dalla sua terrazza la fine del mondo, o come il lamento di un ragazzo che è dovuto andare all'estero per trovare il suo posto nel mondo. E di critiche, in questi giorni, non ne sono mancate.

Il libro, comunque, cerca di capire come siamo arrivati a questo punto: c'è dentro l'economia e la teoria dei giochi, la letteratura romantica—per capire come la borghesia abbia rinunciato alla missione storica di agire sulla società ponendosi come mediazione tra proletariato e classe dominante—così come la critica al sistema dei consumi, come simulacro di un agire politico che si è spostato dalla lotta alla testimonianza.

PUBBLICITÀ

Non è un caso che la frase più politica del libro sia quella che lo chiude: "La classe disagiata verrà interamente consumata. Un solo compito le resta: testimoniare." Per questo ho pensato di parlarne con l'autore.

VICE: Come ci hanno fregato? Di chi è la colpa? Secondo te siamo *vittime* e basta, o siamo anche un po' corresponsabili?

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

problema—se provandoci hai imparato delle cose e vissuto delle esperienze. Magari non ce la fai a diventare quello che volevi essere, un grande cuoco o uno startupper di successo, una rockstar, il miglior piastrellista, ma intanto ti porti nel cuore un bel ricordo.

Certo, dipende quanto hai sacrificato, le occasioni che hai perso, come ti trovi adesso. La mia impressione però è che oggi 'l'industria delle velleità' produca piccole gratificazioni che però non sono all'altezza del disagio che a medio o lungo termine produrranno.

Di chi è colpa?

Be', la colpa è un concetto morale, alla fine non credo che sia un modo interessante di porre la questione. Ci sono delle catene di cause.

Tra queste, nel libro, identifichi cose come la congiuntura economica, la crisi, da cui poi si genera l'erosione del potere d'acquisto del ceto medio, ma anche—appunto—questa tensione velleitaria che diventa poi 'fabbrica' del quotidiano (e che poi è il concetto del *prosumer*: diventiamo noi la merce.)

Un guru motivazionale ti direbbe di imparare dall'esperienza: ma cosa succede se alla fine a quarant'anni non solo non hai usufruito del cosiddetto "ascensore sociale", ma sei anche passato da un lavoretto all'altro con la consapevolezza che il grande romanzo che hai nel cassetto magari riuscirai a pubblicarlo, ma non ti permetterà di cambiare *davvero* la vita? Insomma: dove ci porta tutto questo *capitale esperienziale*? Alla depressione?

Sì appunto, tu lo chiami *capitale esperienziale*, ma di fatto è una zavorra di fallimenti. È una bomba di risentimento pronta a esplodere: basta leggere i classici della sociologia—penso a Durkheim e Merton quando parlano dell'*anomia*—per capire che lo sfasamento tra realtà e aspettative è la principale causa di disagio e depressione, di comportamenti devianti, di suicidio.

Durkheim collega questa anomia proprio all'ascensore sociale, che alimenta delle aspettative e spesso le tradisce. Negli anni del boom economico sembrava che

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

risorse sovrabbondanti.

Per questo le mobilitiamo per combatterci a vicenda, a colpi di consumi posizionali e anni di formazione, per accaparrarci i pochi posti rimasti. Dovremmo cooperare per negoziare delle soluzioni—ad esempio, frenare la corsa al ribasso dei salari—ma il risentimento ci acceca.

Infatti secondo me quello che manca alla "Classe" contemporanea è proprio essere "Classe". Per questo mi chiedo se il centro del discorso sia la "Teoria", la "Classe" o il "Disagio".

Penso che questa classe sia strutturalmente eccedente: non m'importa salvarla. Fin dalla premessa spiego quanto sia necessario "farci da parte" per lasciare che una nuova classe emerga al posto nostro. Non è che io sia disfattista, è molto peggio. Il nostro compito è testimoniare, ma anche trasmettere.

Trasmettere cosa? La consapevolezza di non fare i nostri errori di cui non siamo responsabili perché siamo stati *programmati* così?

In un certo senso. Anche se credo che questi errori siano inevitabili. Non sono colpe morali, ma reazioni quasi meccaniche. L'escalation dei consumi posizionali è una conseguenza logica del mix tra sovraccumulazione e scarsità di opportunità. Quello che vorrei che fosse trasmesso a chi verrà dopo di noi è quel patrimonio, quel complesso di tecnologie politiche che ha insegnato all'Occidente come si governano delle società complesse. Come quando i medievali riscoprivano Aristotele e il diritto romano.

Però non è che stiamo lasciando l'Occidente proprio in buono stato. Cioè, noi lo abbiamo ereditato senza sapere bene cosa farcene—se non riderci su.

Vero. Perché la cinghia di trasmissione si è già rotta. La scuola, l'università, non sono già più in grado di trasmettere questi saperi.

Tu nel libro ti concentri molto sul tema dell'istruzione e della formazione. È chiaro che la partita per il futuro si gioca lì, ma senza una chiara riforma futuribile degli enti siamo punto e capo—e questo è un punto anche politico.

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

concetto della teoria dei giochi: le soluzioni cooperative sono la sola alternativa alla mutua distruzione assicurata. Il problema è che la classe disagiata non ha questa *asabiyya*, che potremmo anche tradurre marxianamente con "coscienza di classe".

E perché non ce l'ha e non può avercela?

Perché i posti sono troppi pochi, e se anche una parte della classe disagiata riuscisse a cooperare—ad esempio, per frenare la corsa al ribasso dei salari—ci sarebbe comunque un esercito di outsider, esclusi e quindi non-cooperativi. Non è lo straniero che ci "ruba il lavoro": è il nostro simile, nostro fratello.

Insomma, siamo fregati e in questo contesto anche la cooperazione deve essere ripensata. Penso per esempio alla *sharing economy* ...

Non c'è nulla di realmente cooperativo nella *sharing economy*, per come è stata recuperata dalle grandi piattaforme che ne hanno preso il monopolio. D'altronde non era cooperativo neanche il loro modello antropologico, il *potlatch*, il "dono onorifico" di cui scriveva Marcel Mauss e di cui si sono appropriati i teorici della *sharing economy*.

Il *potlatch* era un dono terribile, un vero e proprio ricatto, un circuito di doni e controdoni sempre più improduttivi e imbarazzanti, che di fatto aveva la funzione di costruire il prestigio e quindi fissare delle gerarchie sociali. Oggi è lo stesso: è un meccanismo che serve a produrre "differenza".

Quella stessa "differenza" che diventa "aspirazione" e che si sviluppa in un "disagio" per lo stesso fatto che diventa un nodo apparentemente non scioglibile.

Il disagio è il residuo lasciato dalle promesse di mobilità sociale, come notava—appunto—Durkheim.

Anche perché alla fine c'era pure Margaret Thatcher che ti diceva che la società non esiste, quindi dove vuoi andare?

È paradossale che a dire che la società non esiste sia una che voleva abolire lo

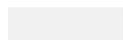
Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

restituendole la sua *asabiyya*, la sua capacità autoregolativa.

Alla fine lo Stato, per come lo abbiamo sempre inteso, sembra non stare molto bene—a un livello superficiale: basta guardare solo a quante spinte independentiste ci sono in questi mesi. Lo stesso individuo, poi, rischia di scomparire tra algoritmi, automazione, logica tribale e depressione per la quantità di aspirazioni irrisolte che ha generato.

Alla lunga, al netto dei like su Facebook, del capitale reputazionale quando arriva la bolletta del gas non sappiamo cosa farcene.

Segui Hamilton su Twitter



Facebook

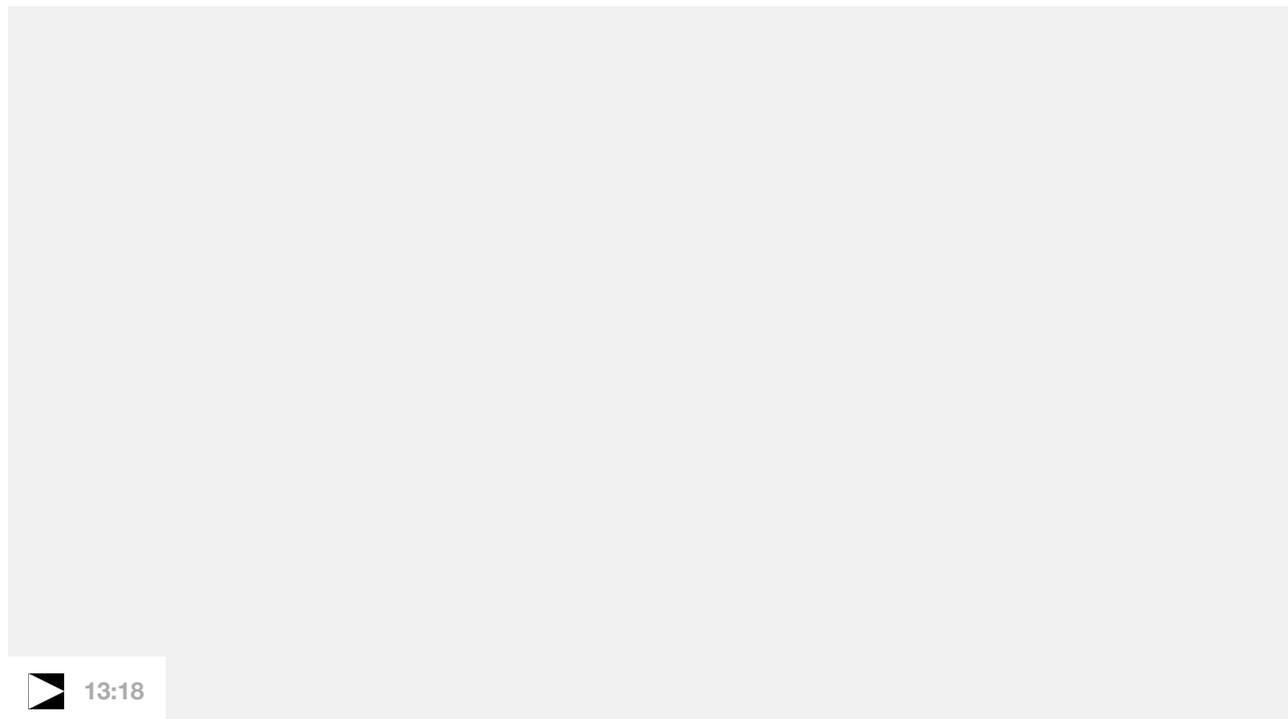
Twitter

ESCHATON

LIBRI

TEORIA DELLA CLASSE DISAGIATA,

Guarda anche



▶ 13:18

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

STUFF

Qual è il modo migliore di confessare un tradimento?

Sempre che tu voglia farlo, ovviamente.

Facebook

Twitter

KM

KYLE MACNEILL

set 27 2017, 6:00am

Foto via [Unsplash](#).

Tradire non è mai una cosa bella da fare. Ti senti in colpa, triste e hai rovinato o compromesso per sempre la tua relazione.

Ma per quanto confessare possa sembrarti una cosa insormontabile, è molto meglio farlo piuttosto che aspettare che il tuo partner lo scopra, o che lo venga a sapere da un amico o trovi qualche messaggio sospetto. Ma ci sono modi migliori di altri per ammetterlo, o è un atto tremendo in tutte le declinazioni?

Labbiamo chiesto a tre esperti di relazioni.

TOMAS SVITORKA

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

fondamenta di una relazione stabile e duratura. Tradire è un affronto serio alla fiducia del partner. Sicuramente entreranno in gioco il senso di colpa e l'istinto di sopravvivenza, e ti attraverserà il cervello il pensiero di non dirglielo, ma confessare è la cosa migliore da fare. Vuota il sacco, affronta il discorso e le sue conseguenze, che siano stare insieme o di lasciarsi. Quanto male la prende il tuo partner dipenderà da quanto tu sei pronto a prenderti le responsabilità di quello che hai fatto. Nel momento in cui confessi, parla di quello che hai fatto e non degli altri problemi della relazione. Spiegalo come un avvenimento isolato, e non tirare in ballo altri fattori. Parlare in quel momento degli elementi che possono averti condotto a farlo verrà solo interpretato come cercare scuse. Se rimarrete insieme, ci sarà un momento più adatto a quella parte di discorso—per esempio la terapia di coppia. Se vi lascerete, non c'è bisogno di tirar fuori tutto il resto.

Essere sincero su quello che hai fatto non ti risparmierebbe il dolore. Il dolore è lì. Quello che fa il dolore, però, è spianare la strada alla guarigione, insieme al partner o da soli.

HELENA MIA HARRIS

Helen Mia Harris è terapeuta relazionale e di coppia, specializzata in co-dipendenze e relazioni con una componente ossessiva.

L'infedeltà in una relazione seria è uno shock, ribalta il mondo dalle fondamenta. Il legame di cui eri certo, sicuro e su cui facevi affidamento diventa un punto interrogativo, e tutte le sicurezze si disintegrano. L'impatto di un tradimento è spesso tale da portare al termine una relazione. Il partner tradito è spesso colto di sorpresa, e finisce solo, devastato, abbandonato, deluso, confuso e sofferente.

E se tu sei il traditore e vuoi o devi confessare? È paradossale, ma se le persone fossero in grado di "parlare" del fatto che hanno tradito o che provano attrazione per un'altra persona, allora l'intera idea di segretezza cadrebbe. Mi spingerò fino a dire che spesso il tradimento avviene in coppie i cui membri hanno perso il

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

Spesso una persona vorrà confessare il tradimento un po' perché soverchiata da senso di colpa e ansia, e un po' perché vivere una doppia vita è una cosa difficilissima. Cominciare a parlarne è la cosa migliore per liberarsi di disonestà, segretezza e menzogne. Non c'è un modo "migliore" per confessare un tradimento, perché stai potenzialmente distruggendo il senso di fiducia necessario per creare la sicurezza alla base di una relazione di reciproco amore.

JO HEMMINGS

Jo Hemmings è psicologa comportamentale e dating coach.

Ci sono casi in cui è meglio *non* dire al partner che l'hai tradito. Se è stata una sciocchezza—una cosa momentanea di cui poi ti senti mortificato—non serve a niente se non a sentirti meno in colpa.

Ma poniamo caso che tu abbia deciso di dirglielo. La cosa più importante, prima di farlo, è capire i motivi per cui vuoi farlo. Ti senti in colpa e vuoi liberarti da questo fardello? Pensi di aver fatto un errore senza malizia, pensi che la situazione ti abbia fatto comportare in un modo che non ti appartiene? Vuoi essere perdonato? Vuoi stare insieme a quella persona? O magari pensi sia solo un modo di testare i suoi sentimenti e i tuoi, lasciando aperta l'opzione "fine della relazione"? Non sarai in grado di prevedere la reazione dell'altra persona al 100 per cento, ma prima di dirglielo devi sapere cosa *preferiresti* tu.

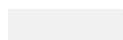
Dovrai anche essere in grado di fornire delle risposte su un sacco di fronti, e "non lo so" non è mai una buona risposta.

Ponendo che il tuo partner non sospetti ancora niente, dovrai pianificare la conversazione. Non affidarti alla spontaneità, non iniziarla prima di uscire, fuori o prima che arrivino ospiti. Scegli un momento libero da pressioni, ma non organizzare cose speciali come una cena, semplicemente assicurati che sia tutto uguale a sempre. Siediti sul divano con il partner e digli con calma che hai

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.

Puoi dire che ti senti una merda—non aspettarti compassione—ma una volta che hai confessato, non battere in ritirata. Lascia che il partner reagisca, e preparati a qualunque cosa: da urla, a pianti, a fughe, a vaffanculo, a sbigottito silenzio, o, nel caso la relazione non sia in gran forma, o dal tuo comportamento avesse pensato a malattie o cose simili, anche parole o reazioni di sollievo.

Segui Kyle su Twitter: [@kylemmusic](#)



Facebook

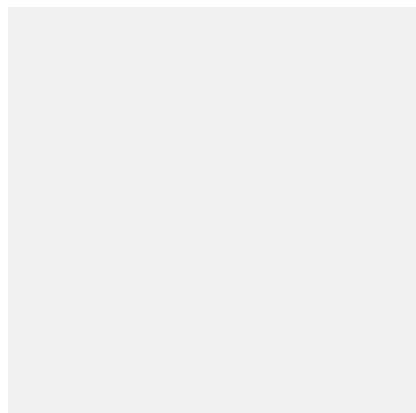
Twitter

AMORE

RELAZIONE

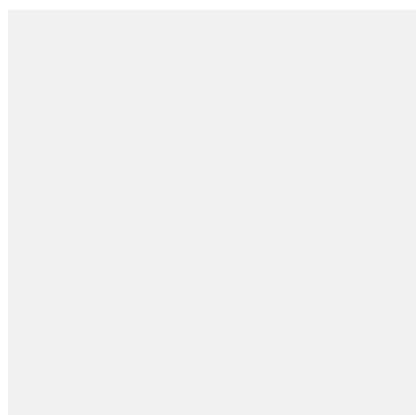
TRADIMENTO

Leggi anche



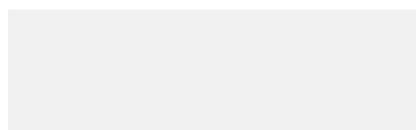
STUFF

Regole a prova di idiota per diventare carismatico in un attimo



RELAZIONI

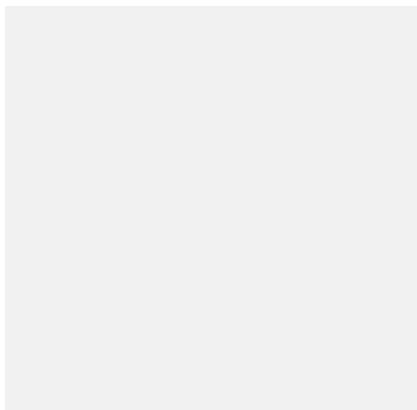
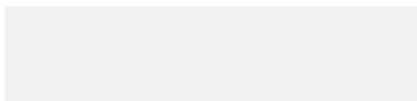
Esiste un modo "indolore" di rompere con qualcuno?



STUFF

Ho cercato di rimorchiare ragazzi in discoteca seguendo i consigli di Wikihow

Continuando la navigazione, accetti l'utilizzo dei nostri cookies. Se non acconsenti all'utilizzo dei cookies, ti invitiamo ad utilizzare **Cookie Consent Tool** per modificare le tue impostazioni. Per maggiori informazioni, visita la nostra **politica sui Cookie**.



STUFF

Gare di allattamento e paranoia: dentro le chat Whatsapp delle neomamme

PUBBLICITÀ

VICE